



L'UMILE GESTO DI PAPA FRANCESCO: «SIATE SEMPRE SERVITORI DEI PIU FRAGILI»

La lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione nella liturgia del Giovedì Santo del 2014. Dall'attuale pontefice a Pio XII: il lungo album degli incontri con don Gnocchi e con la sua Opera.

UN GRANDE, AFFETTUOSO abbraccio. Una dolce, tenera carezza ai malati, ai disabili, ai sofferenti. «Perché sull'esempio di Gesù siamo tutti chiamati a farci servitori dei più fragili, dei più deboli, dei più bisognosi».

L'incontro con **Papa Francesco** del prossimo 31 ottobre, momento clou delle celebrazioni per il **decennale della beatificazione di don Gnocchi**, rinnoverà e amplificherà quelle emozioni e quei sentimenti vissuti in occasione della **visita del pontefice al Centro "S. Maria della Provvidenza" di**

Roma in occasione della Messa "in coena Domini" del giovedì santo del 2014, con la lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione, alla presenza di oltre mille e cinquecento fedeli e con le tv di tutto il mondo collegate per lo straordinario evento.

La celebrazione aveva seguito di poche settimane l'ostensione straordinaria a Roma dell'urna con le spoglie mortali del beato don Gnocchi, visitata da migliaia di fedeli, nell'ambito delle iniziative per il quinto anniversario della beatificazione di don Carlo e aveva rinnovato una lunga e gloriosa tradizione di particolare attenzione e solidale prossimità dei pontefici all'Opera dell'indimenticato "papà dei mutilatini".

LA "CHIESA DEL GREMBIULE"

Allo storico incontro avevano partecipato i responsabili della Fondazione, guidati dall'allora presidente, monsignor **Angelo Bazzari**, che aveva celebrato la funzione liturgica e aveva così

ringraziato il Papa, al termine della Messa, a nome di tutta la grande famiglia della "Don Gnocchi": «Grazie Santo Padre, di restituirci in ogni gesto, in ogni parola, in ogni

comportamento e nel suo stile di vita "la Chiesa del grembiule", quella Chiesa che nasce dalla carità, si nutre di carità e vive per la carità. Grazie del meraviglioso e immeritato dono della sua presenza e del gesto generoso e simbolico di una **carezza alla sofferenza**: sono gli ultimi nella classifica della valutazione meritocratica, maglia nera dell'efficientismo, ma sono evangelicamente i primi. Sono le nostre "reliquie", degne di venerazione e di culto, come ha detto il beato don Gnocchi.

All'insegna del motto "Accanto alla vita, sempre!" - fatto proprio da **Benedetto XVI** al termine della Messa di beatificazione di don Carlo - criterio ispiratore, imperativo etico del nostro operare e bussola di orientamento di un affidabile futuro, a nome dell'intera famiglia della Fondazione, degli operatori

La statua di don Gnocchi tra le guglie del Duomo di Milano

Nelle foto di queste pagine, immagini della visita di Papa Francesco al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma il 17 aprile 2014 per la Messa in coena domini con la lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione

PREGHIERA DEL BEATO DON GNOCCHI

O Dio, che ci sei Padre, e in Gesù Cristo ci rendi fratelli, ti ringraziamo per il dono di don Carlo Gnocchi che la Chiesa venera come Beato.

Donaci la sua fede profonda, la sua speranza tenace, la sua carità ardente, perché possiamo continuare, sul suo eroico esempio, a servire la vita di ogni uomo «percosso e denudato dal dolore».

Don Carlo ci insegni a cercarti ogni giorno tra i più fragili, negli occhi casti dei bimbi, nel sorriso stanco dei vecchi, nel crepuscolo dei morenti per amarti ogni giorno con «l'inesausto travaglio della scienza, con le opere dell'umana solidarietà e nei prodigi della carità soprannaturale».

Amen



professionali e volontari, dei malati, dei disabili e dei loro familiari e di tutti i buoni samaritani che abitano il pianeta della sofferenza, desidero ringraziarla di vero cuore».

Con il presidente, erano presenti alcuni membri dell'allora Consiglio di Amministrazione della Fondazione, i direttori e i responsabili di tutti i Centri italiani e soprattutto tanti medici, infermieri, operatori, educatori, volontari... E delegazioni di pazienti, malati, disabili, anziani, arrivati a Roma da ogni parte d'Italia e con ogni mezzo. Una piccola, grande **carovana della sofferenza** accorsa con gioia all'incontro con Francesco.

Il Papa, al termine della Messa, li ha

abbracciati e salutati quasi uno per uno. Per ciascuno una parola di affetto, una carezza, un incoraggiamento alla fiducia e alla speranza.

«Abbiamo sentito quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena - aveva detto Francesco nell'omelia -. È un gesto di congedo. È come l'eredità che ci lascia: lui è Dio e si è fatto servo, servitore nostro, per amore. **Anche noi dobbiamo sentirci chiamati ad essere servitori gli uni degli altri...** Il gesto della lavanda dei piedi è un gesto simbolico: lo facevano gli schiavi, i servi ai commensali, alla gente che veniva a pranzo o a cena, perché in quel tempo le strade erano polverose e al rientro a casa era necessario lavarsi i piedi. Gesù con quel gesto ci raccomanda e ci ricorda che

dobbiamo essere servitori gli uni degli altri. Io ora ripeterò quel gesto, perché tutti noi, nel cuore, possiamo sempre pensare agli altri con amore, come Gesù ci ha insegnato e vuole da noi!»

CON IL RITMO DEGLI ULTIMI

Dalla bella chiesa del Centro, dal piazzale della grande struttura di via Casal del Marmo, gremita di storie di sofferenza, di calvari personali, di lacrime di dolore mischiate alla più gioiosa e sincera commozione, un Papa affaticato ma sorridente ha spalmato olio d'amore sugli ingranaggi spesso inceppati di una società incapace di marciare al ritmo degli ultimi.

«È stato un sogno che si è realizzato, per me che sono credente - aveva confidato **Anna**, mamma di un ragazzo assistito dalla Fondazione -. Nella sua stretta di mano e nel suo sguardo così pieno di amore ho capito qualcosa di nuovo: oggi vedo mio figlio e tutte le persone che soffrono con occhi nuovi, con gli occhi della fede, che mi fanno sentire la presenza di Gesù tra loro».

«Io sono di fede musulmana - aveva aggiunto **Hamed**, originario della Libia, uno dei dodici a cui Francesco aveva lavato i piedi nel corso della liturgia - ma in quel momento ci siamo sentiti tutti creature di Dio. Quello del Papa è stato un gesto di fratellanza, di amore verso tutti e di pace, contro ogni divisione».

«L'incontro con Francesco - erano state le parole di **Erminia**, volontaria della Fondazione - è stato magico e travolgente: più si avvicinava alle transenne dove avevo trovato posto, più il cuore mi batteva all'impazzata. Tra le tante mani che cercavano di afferrare la sua, mi sono trovata a stringere forte la mano del Papa,



Giordana

LE PAROLE DI GIORDANA DOPO LA SUGGESTIVA CERIMONIA

«Caro amico Papa nostro, ho una perlina per te...»

CARO PAPA FRANCESCO, ho una perlina per te. Una perlina, come quelle che don Carlo regalava ai suoi mutilatini, ogni volta che sopportavano una medicazione dolorosa senza piangere. Mi chiamo Giordana, ho 26 anni e vivo su una sedia a rotelle. Da quasi vent'anni sono ospite del Centro di Milano della Fondazione Don Gnocchi. Quando mi hanno detto che tu mi avresti lavato i piedi, ho pensato a come dirti grazie. Mi sono allora ricordata della storia delle perline, che le suore e gli operatori della Fondazione ci ricordano spesso. Ho raccolto le mie nel mio cuore: sono le mie lacrime, i miei pianti, la mia sofferenza. E ho pregato perché arrivassero a te... Caro Papa Francesco, ho davvero un bel gruzzoletto di perline. È il bello di questa nostra vita, la mia e quella di tanti miei amici fragili, che oggi sono felici e commossi come me per questa tua visita... Vorremmo avere tante mani e tanti cuori, per diffondere questo nostro tesoro in un mondo che ne ha davvero bisogno. È una promessa: saranno tutte perline per te, caro amico Papa nostro.

Giordana

con un riflesso incondizionato e incontrollabile, che mi impediva di lasciarla. Lui mi ha guardata con dolcezza, e senza una parola, ma con gli occhi e con lo sguardo dolce e paterno, mi ha convinto a lasciare la presa. Ha sorriso, quasi a dirmi di aver capito cosa volevo dire: «Santità, grazie... Non so se avrò un'altra occasione come questa: proteggimi e i miei cari, dammi tanta forza e non abbandonarmi mai!».

«Quando mi si è avvicinato - aveva raccontato **Antonella**, operatrice della Fondazione - gli ho stretto la mano affettuosamente, come ad un vecchio amico. Ho visto di persona il suo modo semplice e diretto di porsi con le persone, di andare



a cercare gli umili, proprio come ci insegna il Vangelo. Non si è sottratto a nessuno: ha camminato in mezzo a noi, ha incontrato tutti e a ciascuno ha donato una carezza, un sorriso, un bacio... La sua presenza è stata davvero un grande dono per la Fondazione».

Il gesto di un Pontefice capace di chinarsi con fatica dodici volte per lavare e baciare i piedi di persone che don Gnocchi considerava vere e proprie «reliquie, meritevoli di venerazione e di culto», è stata l'immagine più bella e il messaggio più prezioso per chi lavora ogni giorno per un mondo più accogliente e solidale e per la costruzione di una autentica civiltà dell'amore.

Grazie, Papa Francesco!

DA OSVALDINHO A WALTER:

ECCO CHI SONO STATI I 12 OSPITI

A CUI FRANCESCO HA LAVATO I PIEDI

I DODICI ASSISTITI della Fondazione a cui Papa Francesco ha dedicato il gesto della lavanda dei piedi nel 2014 sono il simbolo - ciascuno nel proprio calvario di lacrime e dolore e nel proprio bisogno di prossimità e speranza - delle **vecchie e nuove forme di fragilità** alle quali la «Don Gnocchi» dedica impegno, professionalità, solidarietà e carità. Ecco le loro storie.

Osvaldinho, 16 anni, il più giovane. Originario di Capo Verde, tetraplegico dopo un banale tuffo in mare, è stato accolto e assistito al Centro «S. Maria della Pace» di Roma per recuperare e sviluppare le capacità residue.

Orietta, romana, 51 anni. A soli due anni è colpita da vaiolo che le provoca un'encefalite. Da oltre quarant'anni vive al Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma, sua nuova famiglia allargata, con i genitori che la vanno a trovare quasi tutti i giorni, affiancando persino gli operatori nell'assistenza degli altri ospiti, così da dilatare la loro stessa famiglia.

Samuele, 66 anni. A 3 anni il dramma della poliomielite, vera e propria piaga che falciava l'infanzia di quegli anni e a cui don Gnocchi si era dedicato una volta esaurita l'emergenza dei mutilatini. Al Centro «S. Maria della Pace» di Roma riceve cure mediche, istruzione, formazione professionale, un lavoro e qui trova persino l'amore, nella donna che poi sposerà. Samuele non ha più lasciato la Fondazione Don Gnocchi, diventandone operatore dipendente, fino alla pensione.

Marco, 19 anni, studente e animatore parrocchiale. Colpito da neoplasia cerebrale, è stato curato e assistito al Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma.

Angelica, 86 anni, in riabilitazione al Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma dopo un lungo calvario in seguito a fratture e operazioni in varie strutture pubbliche.

Daria, 39 anni, affetta da tetraparesi spastica neonatale, ricoverata fin da

piccola presso la degenza diurna del Centro «S. Maria della Pace» di Roma della Fondazione Don Gnocchi.

Pietro, 86 anni, artigiano per tutta la vita, accolto al Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma per deficit dell'equilibrio e della deambulazione.

Gianluca, 36 anni, sottoposto a vari interventi per meningiomi, ospite da della RSA del Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma.

Stefano, 49 anni, affetto da oligofrenia grave e spasticità in esiti di cerebropatia neonatale, assistito dalla RSA del Centro «S. Maria della Provvidenza» di Roma.

Hamed, 75 anni, originario della Libia, di religione musulmana, in riabilitazione al Centro «S. Maria della Pace» di Roma per gravi danni neurologici in seguito a un grave incidente stradale.

Giordana, 27 anni, originaria dell'Etiopia. Affetta da tetraparesi spastica in seguito a paralisi cerebrale infantile, risiede da oltre vent'anni al Centro IRCCS «S. Maria Nascente» di Milano.

Walter, 59 anni, affetto da sindrome di down. Appassionato di musica e di teatro, dopo la morte dei genitori è rimasto solo con il fratello. Ora la sua casa è il Centro Multiservizi di Legnano (MI).

